

Ezio Claudio Pia  
**Cives-negotiatores e potere vescovile:**  
***“La società milanese nell’età precomunale” di Cinzio Violante***

[A stampa in “Il Platano”, XXXV (2010), pp. 341-344 © dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## ***Cives-negotiatores e potere vescovile: La società milanese nell'età precomunale di Cinzio Violante***

EZIO CLAUDIO PIA

*Il presente contributo propone la rilettura di un classico della medievistica pubblicato nel 1953 che ha costituito un fondamentale punto di partenza per le ricerche successive: tra queste, per il legame con il territorio astigiano si ricorda il classico Città e territorio nell'alto medioevo: la società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale di Renato Bordone, uscito nel 1980, che continua a costituire non solo a livello italiano un punto di svolta nell'articolato dibattito storiografico sulla genesi dei comuni<sup>1</sup>.*

Nella prefazione alla seconda edizione (1974), Cinzio Violante dichiara il proprio interesse per le “istituzioni come strutture organizzative delle funzioni pubbliche”; precisa, inoltre, come, in riferimento alle attività mercantili, artigiane e in generale legate alla vita cittadina, la sua indagine sia volta a cogliere non la “sopravvivenza” di forme giuridiche ma il proseguimento di funzioni, cioè la continuità intesa come adeguamento alla trasformazione della società. Nelle stese pagine, mette in evidenza sia il debito storiografico con Volpe sia il quadro di riferimento cattolico – liberale che lo predispone all'analisi delle istituzioni pubbliche, un approccio che distingue dall'influsso delle “Annales” e di Chabod attenti alla dimensione economica e culturale. Nella sua ricerca fonde queste due componenti con la storia religiosa della scuola romana di Raffaello Morghen e, grazie a un'attenta valutazione di dati economici, ricostruisce la società cittadina milanese, definendo la persistenza di una classe di *negotiatores* di professione tra VIII e X secolo in Val Padana e valorizzando la personalità politica del vescovo Ariberto.

Nello studio di Violante campeggiano due protagonisti: i *negotiatores* che, seguendo l'impostazione volpiana, costituiscono il fermento vitale della società cittadina orientata verso l'elaborazione di autonome strutture di governo e la figura di Ariberto, il vescovo nella cui azione politica - che contempera obiettivi e sistemi sociali spesso contrapposti – viene individuata la chiave di volta per l'affermazione

<sup>1</sup> Questo intervento costituisce una rielaborazione della relazione tenuta in occasione del Seminario su *La società milanese nell'età precomunale* di Cinzio Violante (Avviamenti alla Medievistica, 6), svoltosi il 13 maggio 2010 presso la Scuola di dottorato in Studi storici dell'Università di Torino.

dei *cives*. Questi ultimi costituiscono la forza sociale nella quale si esprimono le dinamiche che accompagnano il progressivo definirsi di un organismo politico cittadino. L'Autore propone, dunque, un punto di arrivo non completamente espresso, il comune, che si delinea grazie alla spinta propulsiva dei *cives*, i quali guidano un processo di promozione democratica costruita, come rivela l'analisi quantitativa di Violante, su una solida base patrimoniale. La ricostruzione della loro "scalata al potere" – l'espressione è dello stesso Violante – è basata sullo studio della continuità della presenza di una classe mercantile, sui processi di assestamento sul piano economico e politico che i *negotiatores* realizzano e sul decisivo orientamento di queste dinamiche dovuto al vescovo Ariberto.

Nel I e II capitolo, in polemica con Pirenne, dimostra la continuità del commercio e l'incremento della disponibilità economica dei negozianti realizzata mediante compravendite fondiarie: questi usano le strutture curtensi per intensificare la propria attività, tendono a divenire proprietari terrieri e quindi, come si è ricordato, a "dare la scalata al potere cittadino". Non si assestano, tuttavia, su rendite di posizione ma costituiscono il tessuto vivo della città. Divengono, anzi, i *primores civitatis* che si oppongono al vescovo e lottano contro capitanei e valvassori i quali, peraltro, si sono formati in un simile processo "intimamente rivoluzionario di ascesa".

Questo percorso trova un'ulteriore declinazione nel capitolo V, in riferimento al sorgere della feudalità ecclesiastica a Milano. L'ingresso nella gerarchia sociale dei *novitii capitanei*, durante l'episcopato di Landolfo (983), è inteso come il fondamento del dominio sulla chiesa ambrosiana da parte dei laici. Non si tratta, però, dell'inserimento della gerarchia feudale laica entro le strutture ecclesiastiche ma dell'"assalto alla cattedra arcivescovile" da parte dei *milites* che "se ne impadroniscono per essere creati capitanei", come reazione al crescente potere fiscale della chiesa.

Nella seconda parte del volume l'Autore analizza i conflitti cittadini di Milano, considerati dagli storici tedeschi come lotte di libertà, non già di "plebe, artigiani e mercanti di origine romana contro il giogo tedesco, ma di *milites* germanici, i valvassori, contro il potere comitale del vescovo". In questa fase risulta centrale l'azione di Ariberto. Violante sottolinea il valore positivo del suo potere per l'elevazione delle classi inferiori e per la formazione di una coscienza cittadina. Rifiuta l'accusa rivolta al presule di essere un "restauratore del feudalesimo": nella lotta delle classi non si schiera con i conservatori ma appoggia *cives* e *capitanei* contro i valvassori che, pretendendo il riconoscimento dei diritti feudali, minacciano la libertà dei cittadini e l'estendersi della costituzione feudale. Nella figura di Ariberto, Violante contempera diverse prospettive di analisi:

- il presule è considerato uno degli uomini nuovi che si vanno imponendo grazie

- alla ricchezza conseguita con i commerci e mediante le usurpazioni violente di poteri, rivelando “la duttilità e la spregiudicatezza dell’uomo politico”;
- governa in modo autoritario per “la propria personale potenza”;
  - raccoglie intorno a sé tutte le classi cittadine, contrapponendosi all’imperatore e al pontefice;
  - nel gestire politicamente l’ordine religioso si fa interprete dello spirito della Riforma cioè di “esigenze vivissime confortate da una corrente di religiosità che ravviva la Chiesa nelle sue gerarchie come nella massa dei fedeli”.

La dimensione essenzialmente politica costituisce il tratto unificante di questa personalità che anima le pagine di Violante, ma nello stesso tempo è oggetto di un costante ridimensionamento, poiché la sua azione “demiurgica” è interpretata soprattutto come frutto delle spinte sociali di lungo periodo dei *cives - negotiatores* e come suscitatrice negli stessi cittadini di una coscienza politica, che li renderà capaci di costruire propri organismi di governo. Una lettura efficace che acquista chiarezza maggiore nel rovesciamento di piano offerto da Giovanni Tabacco in *Egemonie sociali e strutture del potere*: nel capitolo *Città e fortezze come fulcri di sviluppo egemonico*, lo storico torinese stabilisce una chiara connessione tra la formazione del governo comunale e le tensioni sociali milanesi - come dimostra l’incipit del paragrafo *La formazione del governo comunale entro le strutture sociali della città*: “Ben prima che sorga il comune come ente politico autonomo, già in Milano le lotte sociali divampano...” - ma soprattutto concentra la propria attenzione sulla variegata composizione sociale del “popolo” e sul peso economico dei negoziatori; Tabacco, inoltre, pur riconoscendo che “il popolo ... si è avvezzato al combattimento nelle lotte di Ariberto contro Corrado II e forse anche in quelle di capitanei e arcivescovo contro i valvassori”, rinuncia a considerarlo il frutto della politica cittadina dell’arcivescovo che si configura anzi come un’antagonista, che abbandona la città quando i *milites* non riescono ad avere ragione della violenza popolare.

Entro il percorso che dalla persistenza della classe dei *negotiatores* giunge all’azione politica di Ariberto, interprete dello spirito della Riforma e soprattutto delle esigenze dei *cives*, Violante legge il processo di lunga durata che conduce alla creazione di una classe politica cittadina: un fermento sociale che si rigenera in fasi politiche ed economiche differenti e non conosce soluzioni di continuità. Questo itinerario ha un proprio punto di snodo nell’episcopato di Ariberto: l’Autore, nel delinearne la personalità non nega le suggestioni della storiografia romantica filtrata dalla rilettura di Schupfer, secondo il quale i *cives*-mercanti di ascendenza romana aspiravano a recuperare la libertà del passato in contrapposizione al conservatorismo dei popoli germanici. Violante all’interno di questa prospettiva - della quale tralascia la

componente etnica – individua linee non necessariamente convergenti: il processo di definizione di una classe politica cittadina e l'autoritarismo di Ariberto; il disegno di potenza del vescovo e la sua capacità – eminentemente politica – di farsi portatore delle aspirazioni religiose e civiche del “popolo” e ancora la provenienza del presule da quel tessuto mercantile apportatore di fermenti vitali per la società e la sua adesione al partito dei *militēs* in chiave anti-popolare. Le contraddizioni sulle quali Violante costruisce la personalità e l'azione di Ariberto, anche rinunciando alla ricerca di una coerenza “politica” complessiva del suo episcopato, consentono di riconoscere l'articolazione e lo stratificarsi di piani diversi – che Tabacco riconduce lucidamente al rapporto tra governo comunale e strutture sociali cittadine – e di cogliere appieno le complicazioni delle dinamiche sociali e politiche che conducono alla formazione di un organismo di governo comunale.

#### Bibliografia

- F. SCHUPFER, *La società milanese all'epoca del risorgimento del comune*, in “Archivio Giuridico”, III, 1869
- G. VOLPE, *Medio Evo italiano*, Firenze, 1923 (nuova edizione con introduzione di Cinzio Violante, Roma Bari 1992)
- R. MORGHEN, *Medioevo cristiano*, Bari 1951
- C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953 (II edizione, Roma-Bari 1974)
- H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Bari 1969
- G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979
- R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo: la società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980
- Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994